

## Domenica XXXII A (Matt. 25,1-13)

Nelle ultime domeniche dell'anno liturgico il clima è segnato con forza dall'idea della "fine" della vita e del mondo. La parabola "delle vergini sagge e delle vergini stolte che vanno incontro allo Sposo", raccontata in esclusiva dall'evangelista Matteo, in sintesi ci vuol dire che vivere è andare incontro al Signore con le lampade della fede accese e questo è uno dei compiti irrinunciabili dell'esperienza cristiana contro il pericolo dell'indifferenza, della negligenza, del tuffarsi nel turbinio degli impegni quotidiani: è un Vangelo che ci dice positivamente che c'è una responsabilità etica del tempo presente, che non possiamo permettere che la fede ci abbandoni perchè "l'identità del cristiano come dice il Card. Newman, è di essere colui che attende il Signore". Nel tempo del "tutto e subito", nel tempo della crisi economica e dell'attivismo e della fretta, parlare di "attesa" può sembrare passività, inerzia, evasione, controsenso. Invece "l'attesa" cristiana indica e affronta la vita con il massimo di responsabilità e di fiducia nel Signore che dà di perseverare. Davanti a sé il cristiano non ha dunque il nulla, il vuoto, la morte e basta, ma ha una speranza certa, un futuro bello e reso sicuro dalla promessa del Signore, come ricordiamo ogni domenica nella celebrazione dell'Eucarestia "ricordando la morte e risurrezione del Signore nell'attesa della sua venuta".

Cosa dice a noi oggi la parabola delle dieci vergini?

1) La nostra parabola è tratta dall'ultimo discorso di Gesù nel Vangelo di Matteo chiamato "discorso escatologico" perchè parla delle cose ultime, del giudizio finale e della ultima venuta del Signore. La trilogia delle parabole dell'attesa del Signore, si apre con quella della festa di nozze alla quale sono invitate "dieci vergini". Secondo gli usi matrimoniali del tempo esse attendevano a casa di lei, l'arrivo dello sposo per accompagnarlo con le lampade accese nel corteo notturno fino alla sala delle nozze. La presentazione iniziale del gruppo delle ragazze che fa la parabola, pone in risalto il contrasto tra cinque che sono "stolte" e cinque "sagge" due aggettivi che Matteo predilige e che richiamano la parabola dell'uomo stolto e di quello saggio che costruiscono la casa rispettivamente sulla sabbia e sulla roccia. Questi aggettivi ci dicono che il Gesù di Matteo dà grande importanza al fare, alle buone opere, al mettere in pratica la Parola non limitandosi ad ascoltarla.

2) Nella grande metafora delle nozze il primo simbolo che ci parla è lo "Sposo". Se decodifichiamo il simbolo, colui al quale andiamo incontro è Dio. Dio è uno che mi vuol bene, uno che ha pensato a me prima invitandomi al banchetto della vita e poi all'incontro con Lui e dandomi in compagnia la Chiesa cioè la comunità. Rileggersi il Cantico dei cantici sapendo tutto questo è bello anche per noi, pensando però al volersi bene scambievolmente con Dio!

Il secondo simbolo che ci parla è l'olio della lampada. L'olio è la fede personale, il rapporto personale che uno ha con Dio, è qualcosa che uno deve avere con sé; cioè che non si può prenderlo a prestito ci dice la parabola; è frutto di responsabilità personale nell'alimentare la propria fede. L'invito alle nozze suscita uno stupore riconoscente, ma questa metafora centrale nella parabola ci dice che l'invito non basta. L'errore delle cinque "stolte" è non avere la riserva di olio; è lo Sposo che decide il tempo della sua venuta e l'incontro con lui non si può rimediare in extremis.

Il terzo simbolo che ci parla è il ritardo dello Sposo per cui tutte si addormentano. E' consolante che il Vangelo preveda come normale che nell'attesa e nel ritardo dello Sposo ci si addormenti tutti. La metafora non ci chiede un eroico rimanere sempre svegli, una tensione da superuomini, un non sentire la stanchezza fisiologica del vivere cristianamente; ma ci chiede di bandire l'improvvisazione e la superficialità delle stolte, di smettere di fissare i tempi di quando lo Sposo deve arrivare: è Lui che decide il tempo della sua venuta. Questo vuol dire che le condizioni del vivere e del morire non ce le possiamo fissare noi: Dio preferisce una "sequela" piena con disponibilità a fidarsi di lui sempre, con perseveranza senza perdere mai la speranza. Dice la Verbum Domini n.33 "La Parola di Dio non è una parola consolatoria, ma dirompente che chiama

a conversione e rende accessibile l'incontro con Lui attraverso il quale fiorisce fin d'ora una umanità nuova". La prima lettura è preziosa perchè ci ricorda che la Sapienza del Signore abitualmente ci previene, al mattino si fa trovare seduta sulla porta di casa.

Il quarto simbolo della nostra parabola che ci parla è la festa di nozze e la porta chiusa. La festa di nozze è una metafora che indica il massimo della gioia, indica la beatitudine del vedere lo Sposo cioè il Signore "faccia a faccia"; ma purtroppo non basta essere stati invitati, non basta aver risposto con entusiasmo iniziale se non si è pronti quando il Signore passa e ci chiama, il che avviene sempre inaspettatamente. Il mondo attuale, povero di Dio può far perdere la fede; la vita troppo piena di cose può distrarre dalla fede; il ritardo del Signore può far pensare che si tratti solo di una pia illusione, anche l'illusione di chi dice: *Signore Signore ma non fa la volontà del Padre*", nel Vangelo di Matteo è sancito dal "non entrerà nel regno dei cieli" cioè dalla porta chiusa e dal "non vi conosco". "Vegliate dunque perchè non sapete né il giorno né l'ora. Ma che significa "vegliare"? Nel lungo discorso escatologico di Matteo "vegliare" vuol dire tre cose molto concrete: vegliare è non calcolare il ritardo del Signore approfittandosene per ubriacarsi e maltrattare gli altri; vegliare vuol dire responsabilità nel trafficare i talenti e non seppellirli lasciandosi andare all'ozio e alla pigrizia; vegliare vuol dire "fare" le opere buone specialmente per i poveri e non bearsi soltanto di ascoltare e sapere la Parola. L'apostolo Paolo nella seconda lettura raccomanda nella vita di non essere tristi come quelli che non hanno speranza; anche i nostri vescovi ci chiedono di essere cristiani "liberi e limpidi, convinti e coerenti cioè di non lasciarci omologare dalla mentalità corrente.

P. Davide Maria Turollo ha composto una bella preghiera che possiamo fare nostra :

*"Restituiscimi Signore alla chiarezza della vita;  
fa che ritorni fanciullo, al sapore vero delle cose.  
Il tempo ha limato i sensi fino a renderli impassibili:  
Signore salvami dall'indifferenza,  
il male di cui soffriamo senza averne coscienza  
e che ci toglie la poesia e la fede.  
Salvami da colore grigio e liberami dalla senilità dello Spirito.  
Ridonami la capacità di piangere, di gioire, di sperare".*